la Madonna di Castelmonte

ANNO 107 - N. 2 - FEBBRAIO 2021

SACRA SCRITTURA

IL CRISTIANO PUÒ ESSERE PESSIMISTA?

IN CAMMINO

MARIA, UN CUORE CHE PENSA

Poste Italiane s.p.a. – Sped. in Abb. Post. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) Art. 1, comma 1, NE/PD – Periodico Mensile – Tassa Pagata/Taxe Perçue/Economy/Compatto

la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile: Antonio Fregona

Direttore: Gianantonio Campagnolo

Capo redattore: Alberto Friso

In Redazione: Alberto Friso, Antonio Fregona, Mariano Steffan e Alessandro Falcomer

Progetto grafico: Barbara Callegarin e Alberto Friso

Realizzazione grafica su Macintosh: Barbara Callegarin

Hanno collaborato a questo numero: Marzia Ceschia, fra Ado e fraternità giovani di Lendinara, Alessandro Carollo, Valentina Zanella, Sebastiano Maniscalco

Stampa: Litografia Casagrande via dell'Artigianato, 10 37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 20 del 29.2.1948
Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

INDIRIZZI E NUMERI UTILI

Padre Rettore
Santuario B. Vergine
33040 Castelmonte (UD)
tel. 0432 731094 / 701267
santuario@santuariocastelmonte.it
www.santuariocastelmonte.it

"Casa del pellegrino", Albergo, Bar e Ristorante "Al Piazzale"
tel. 0432 731161
accoglienza.castelmonte@gmail.com

In copertina: 28.12.2014, Castelmonte sotto un'abbondante coltre di neve (A. Fregona).
In quarta di copertina: A. Fregona.
Consegnato in tipografia il 24.12.2020
Consegnato alle poste tra il 18 e il 20.1.2021

RINNOVO «BOLLETTINO» 2021

Grazie a chi ha già versato la quota associativa per l'anno 2021! Invitiamo quanti non l'hanno ancora fatto a provvedere con sollecitudine.

Il vostro sostegno è indispensabile per la vita della rivista, collegamento e formazione per tutti i devoti della santa Vergine di Castelmonte sparsi nel mondo.

STOP ASSEGNI!

Gentili associati e benefattori, per farci arrivare le vostre quote associative e le donazioni **non usate assegni!** Purtroppo le banche del circondario non accettano più questa forma di pagamento, e di conseguenza non riusciamo a riscuotere le somme che inviate. Scegliete, piuttosto, le altre modalità indicate a fianco. **Per i residenti all'estero, in particolare, si consiglia l'utilizzo del pagamento elettronico. Grazie!**

ORARI DI APERTURA E SANTE MESSE

Apertura santuario

- **Orario solare**
  7.30 - 12 • 14.30 - 18
- **Orario legale**
  7.30 - 12 • 14.30 - 19

Apertura ufficio *Bollettino*

- mattino: 8.30 - 12
- pomeriggio: 14.30 - 18

Orario sante messe

- **Orario feriale:** 10.00, 11.00, 16.00 (17.00 orario legale)
- **Orario festivo:** 8.00, 10.00, 11.30, 15.30, 17.00

SOMMARIO

Anno 107, n. 2, FEBBRAIO 2021

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

PER RINNOVARE L'ASSOCIAZIONE E PER OFFERTE VARIE

- **Conto Corrente postale n. 217331** intestato a: Santuario Castelmonte – 33040 Castelmonte (UD)
- **Coordinate per effettuare bonifico:** IBAN: IT61S0760112300000000217331 - BIC: BPPIITRRXXX
  Correntista: Santuario Castelmonte - 33040 Castelmonte (UD)
  Istituto: Poste Italiane S.p.A.
- **On line (pagamento elettronico):** cliccare sulla voce **«Offerte»** nel sito **www.santuariocastelmonte.it** e seguire le indicazioni
- **Comunicazioni col nostro ufficio:** citare sempre il proprio **codice associato**

Quota associativa 2021

ITALIA

Ordinario	€ 17,00
Con zelatrice	€ 15,00
Sostenitore	€ 30,00

ESTERO

Ordinario	€ 20,00
Sostenitore	€ 35,00

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»: tel. 0432 731094 o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

di *Gianantonio Campagnolo*, direttore

Luce per illuminare le genti

L'11 febbraio di quest'anno ricorre la 29ª Giornata mondiale del malato, istituita nel 1992 da Giovanni Paolo II nella ricorrenza dell'apparizione della Vergine Maria a Lourdes. Mentre stiamo scrivendo l'editoriale, il messaggio di papa Francesco ancora non è uscito, mentre già se ne conosce il titolo, tratto dal vangelo di Matteo (23,8): «Uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli».

La scelta di questo versetto evangelico ci fa intravvedere come ancora una volta il Santo Padre voglia ribadire i grandi temi proposti nell'enciclica *Fratelli tutti* nella quale è incluso, in un certo senso, l'alfabeto della cura e del cambiamento necessari in tempo di pandemia per una «resurrezione» della fraternità umana.

La malattia è democratica e ci spaventa. Questa è una evidenza, lo abbiamo sempre saputo, ma nel contesto della pandemia abbiamo toccato con mano che il virus è pericoloso per tutti, e che di covid-19 si può anche morire. Ciò vale per i giovani e per i meno giovani, per i poveri e per i ricchi, per i sudditi e per i governanti, per i cinesi e per gli europei, per gli americani e per gli africani...

Il virus che all'inizio abbiamo ridicolmente tentato di arginare con il blocco dei voli diretti dalla Cina ora è ovunque, ed è soprattutto dentro di noi con il suo potere angosciante e destabilizzante. La malattia ci ricorda che apparteniamo allo stesso genere umano, che non esistono differenze di colore, di razza, di popolo. Credevamo che potessero rimanere infettati solo gli altri, i lontani, gli anziani, oppure i poveri del terzo mondo e invece no: nessuno di noi si sente più sicuro della sua salute. Siamo proprio noi, sì, siamo noi quelli che possono ammalarsi di covid. E non ci sentiamo più tanto sicuri né del nostro presente, né del nostro futuro.

«Uno solo è il vostro maestro». Nel buio di questo tunnel di angoscia, che viviamo ormai da un anno, risplende tuttavia per noi cristiani la luce radiosa del Maestro che ci guida («luce per illuminare le genti» Lc 2,32).

Quaranta giorni circa dopo Natale, proprio all'inizio di questo mese di febbraio, e precisamente il giorno 2, celebriamo la festa della Presentazione al tempio di Gesù, con l'offerta del figlio da parte di Maria Vergine e di Giuseppe, e la profezia dell'anziano sacerdote Simeone: «Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» (Lc 2,22-23).

Questa festa della luce (tradizionalmente chiamata *Candelora* per la benedizione delle candele) ci ricorda che in fondo all'oscurità delle nostre paure c'è sempre lui, il Maestro, che non smette di illuminarci e di orientare con speranza il nostro cammino.

Invochiamo l'intercessione di Maria Salute degli infermi, Immacolata Concezione, socia generosa della Redenzione e modello perfetto della sua completa attuazione. Lei è la Madre della Salute, la Speranza della totale sanità, la *Salus infirmorum*.

Maria Immacolata Concezione, «segno di sicura speranza e di consolazione fino a quando non verrà il giorno del Signore» (*Lumen gentium*, 68), è la luce che deve ispirare e inondare coloro che sono provati dalla malattia, e quanti stanno quotidianamente accanto alle persone sofferenti dei nostri giorni.

Vergine Santa di Castelmonte che sempre hai protetto e difeso i tuoi devoti, guarda con occhio materno anche noi che con tanta fiducia ci rivolgiamo a te! MdC

Stella del mare

Correva l'anno 1221, giusto 800 anni fa. Un giovane frate francescano, stremato, reduce da una fallimentare missione in Marocco, fa naufragio nei pressi di Messina. Il suo naviglio doveva riportarlo in patria, in Portogallo, ma le correnti avverse e la tempesta mutarono tragicamente la rotta. Riprese le forze, dalla Sicilia risalì l'Italia per incontrare ad Assisi frate Francesco, per poi spingersi ancora più a nord, dove si sarebbe fatto conoscere e apprezzare come grande uomo di vangelo e carità, tanto da rimanere ancora oggi nel cuore di tutti con il nome di sant'Antonio di Padova.

Scorrendo i *Sermoni* scritti di suo pugno, emerge in tutta chiarezza la sua tenera, commossa, filiale fiducia in Maria nostra madre. Una fiducia cui far sempre affidamento, anche nelle peggiori tribolazioni. Non sembra allora casuale se Antonio, in più di un passaggio, invoca la Madonna come «stella del mare, cioè la via luminosa che guida al porto coloro che sono ancora in balia dei flutti dell'amarezza» (*Annunciazione della beata Vergine Maria* 2, I,3). Questa attribuzione, che Antonio dimostra di conoscere, viene da una delle possibili etimologie del nome di Maria, «signora del mare». Qui però non si tratta di una semplice «bella immagine», ma di vita vissuta, di pericolo vero che fa parte dell'esperienza diretta del Santo.

Anche noi, che forse non ci siamo mai trovati in balia della furia del mare, stiamo attraversando mesi difficili, sballottati dalle onde della pandemia e della tribolazione. Con sant'Antonio, affidiamoci allora alla «nostra Signora, nostra speranza».

Ti preghiamo dunque, o nostra Signora, o nostra speranza. Tu che sei la stella del mare, brilla su di noi sbattuti dalle tempeste di questo mare del mondo e guidaci al porto. Nel momento del nostro passaggio difendici con la tua presenza consolatrice, affinché senza timore possiamo uscire dal carcere del corpo e meritiamo di salire lieti al gaudio infinito.
Ce lo conceda colui che hai portato nel tuo grembo benedetto, che hai allattato alle tue sacre mammelle: a lui sia onore e gloria nei secoli eterni. Amen.

Sant'Antonio, *Sermoni, Domenica III di Quaresima,* 7

di fra Ado e fraternità giovani di Lendinara

La parola di Dio è di tende

La parola di Dio va di moda tra i giovani? A guardarci intorno, verrebbe da dire di no... Eppure questa risposta non funziona proprio per tutto il mondo giovanile. È vero: il vangelo per molti giovani è uno dei tanti libri, dimenticato nelle librerie di casa. Ma per altri continua caparbiamente a essere un punto di riferimento.
Mi riferisco in modo particolare a quanto viene vissuto dai giovani francescani che, ispirati da san Francesco d'Assisi, fanno del confronto col vangelo uno dei cardini del loro cammino.
Per indicare questo rapporto vivo con la Parola usano un termine: *Shemà*, che vuol dire «ascolta», preso dalla tradizione ebraica, con il quale si invitava il pio israelita all'ascolto quotidiano di Dio e della sua parola. I giovani che hanno iniziato a familiarizzare col vangelo, hanno colto un modo unico e inimitabile per entrare in relazione con Dio. Le conseguenze? Poter contare su una visione più ampia della realtà; avere a disposizione strumenti di discernimento per le scelte della vita; sentirsi aiutati nelle relazioni con i fratelli; provare una sensazione di pace profonda, scoprendo che non siamo soli mai.
Ecco nei post-it come alcuni giovani hanno risposto alla domanda: che significato ha per te lo Shemà, l'incontro con il Vangelo?
Fra Ado

Essere pronta ad accogliere cosa e chi Dio ha in serbo per me (Aurora)

Arricchimento spirituale (Michelle)
Ritrovare la retta via nella Parola (Mattia)
Ampliare la visione sulla vita grazie al rapporto con Dio (Giorgia)

È un momento che prendo anche per me, tempo che non è teso a riempire la mia stanza di oggetti, come quando si va a fare shopping, ma a riempire la mia anima di verità e, tra i due passatempi, lo shemà mi rende decisamente più ricca (Viviana)

Se ho il coraggio di fare silenzio, Dio può parlare alla mia vita per farmi capire che cosa ha pensato per me (Giovanni)

nza?

Shemà è come sedersi a chiacchierare con un amico che è lì solo per ascoltare te (Stefano)

Lo faccio per tornare a VIVERE ogni giorno affidandomi a Dio. #Shemà=Vita (Giulia)

Lo Shemà per me è fare spazio nella mia quotidianità a Dio. Solo se tieni a qualcuno ci dedichi tempo e questo è il mio modo per crescere nel rapporto con Lui (Viviana)

Comprendere (Elia)

Autenticità (Alberto)

Ascoltare cosa Dio vuole dirmi e impegnarmi a viverlo tutti i giorni (Andrea)

Significa essere più vicino a Lui e mi aiuta a rispondere alla domanda «Chi sei tu per me?» nel confronto con persone che come me si mettono in gioco. In questo modo mi sento bene e ancora più vicino a Dio (Alberto)

Comprendere il progetto che Dio ha su di me (Angela)

Seguire la parola di Dio (Giacomo)

Mettermi in discussione e in relazione con Dio (Monica)

SHEMÀ COME FUNZIONA? LA «RICETTA»

Il vangelo non è un libro qualsiasi da leggere in un modo qualsiasi! Noi – ma non solo noi, anche tanti altri! – lo accostiamo così. Intanto ci mettiamo in preghiera e invochiamo la presenza dello Spirito Santo. Quindi leggiamo un passo del vangelo (quello del giorno, o della domenica magari), soffermandoci a riflettere su quale possa essere il messaggio che quel testo custodisce. È un primo tentativo di sintonizzarsi sul racconto: che ruolo hanno i personaggi? Quali verbi sono ricorrenti e quali parole mi colpiscono di più? Qual è l'atteggiamento di Gesù? Che cosa fa, come si muove? Si passa poi a un'altra serie di domande, del tipo: che cosa dice a me questa pagina del vangelo? Quale può essere la perla preziosa che il Signore vuole farmi trovare nel campo della mia quotidianità? Durante la riflessione cerchiamo di cogliere l'insegnamento che il vangelo suggerisce non in generale, ma proprio a noi che leggiamo in quel momento. Per farlo, ricorriamo ancora alle domande: quale aspetto della mia vita la Parola sta provocando? Dove il Signore mi chiama a migliorare? Infine, per avere la forza di attuare quanto intuito formuliamo una preghiera di ringraziamento, lode o supplica.

La fraternità giovani di Lendinara (RO)

di Alessandro Carollo

Il cristiano può essere pessimista?

Se il vangelo è davvero «buona notizia», allora la fede cristiana non c'entra nulla con il pessimismo. Ma questo non significa che la realtà non sia troppo spesso dura e dolorosa. Come affrontarla? Si può guarire dal pessimismo?

Mio suocero, da quando ha avuto un serio problema alle gambe, passa molto tempo in casa, e fatalmente con la televisione accesa. Si è appassionato a ogni sorta di talk show, *più urlati sono meglio sono; sarà che io non li sopporto, ma ho l'impressione che questa indigestione di violenza verbale e di brutte notizie lo stiano avvelenando, «arricchendo» il suo pessimismo crescente. Perché questo è l'esito: vede nero, complotti, corruzione dappertutto. Io e mio marito vorremmo smuoverlo, almeno con la leva della fede. Può esserci un cristiano pessimista?*

(Lettera firmata)

Cari amici, come non condividere la vostra preoccupazione? Apparentemente giornali, televisione e internet hanno ragione. Non voglio elencare le cose che non vanno nel mondo, nella Chiesa o nella nostra vita. I problemi ci sono. Il problema è come affrontarli.

Può esserci un cristiano pessimista? La questione non è indifferente. Se l'istinto ci dice che il vangelo è incompatibile con una visione disfattista della storia e della propria vita, è innegabile però che esistano i cristiani pessimisti e brontoloni e che spesso i loro cupi pensieri resistano a ogni sforzo contrario. Come possiamo aiutarli?

Due pessimisti cronici

I due discepoli di Emmaus sono autentici pessimisti cronici (Lc 24,13-35). Sono due, perché il pessimismo è contagioso. Si allontanano da Gerusalemme, al contrario del cammino fatto da Gesù. Stanno parlando tra loro, ma in maniera aggressiva: usano le parole come pietre da scagliarsi addosso l'un l'altro (è questo il senso del verbo greco *antibàllo* usato dallo sconosciuto; v. 17). E soprattutto fanno un riassunto del vangelo in apparenza preciso, ma tralasciano la cosa fondamentale, la risurrezione di Gesù, al punto che anche la testimonianza delle donne viene da loro ridotta a una visione inattendibile (cf. vv. 22-23). Il problema dei due (presunti) discepoli è complesso: riguarda il loro modo di vedere la realtà («i loro occhi erano impediti a riconoscerlo», v. 16) e tocca l'intelligenza e la volontà («stolti e lenti di cuore» dice loro lo sconosciuto; v. 25); la delusione e la tristezza appesantiscono il volto e l'anima («si fermarono, col volto triste»: l'aggettivo *skythròpos* al v. 17 significa «con il muso lungo»).

Per cambiare quella situazione di nero pessimismo, Gesù interviene in modo sorprendente. Non li convince con un ragionamento, né si accontenta di un buon consiglio, ma racconta una storia. La storia della sua vita. Con un punto di vista preciso e il finale corretto: «Cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (v. 27).

Raccontare la realtà

Ciò che ha fatto Gesù è illuminante anche per noi. Il malessere che proviamo, infatti, dipende solo in parte dalla realtà, per quanto difficile o contorta possa essere. In parte (e spesso è quella più grossa) dipende da come decidiamo di raccontare la realtà. Dipende cioè dal finale che vogliamo dare e dai personaggi che mettiamo in scena.

Provo a spiegarmi con un esempio. Di fronte a una malattia, anche grave, posso prendermela con Dio o con la sfortuna, posso cercare uno specialista sperando di sfuggire alla malasanità, posso chiedere forza nella preghiera, posso disperarmi, posso farmi coraggio e così via. La malattia rimane quella, magari il finale non cambia, ma la storia che racconto a me e agli altri è molto diversa.

Credo che tutti noi abbiamo bisogno di sentire «storie belle» di luce e di serenità; allora raccontiamole! Raccontiamole ai bambini e agli sfiduciati, a chi soffre e a chi si spende per gli altri.

Il pessimismo non si combatte chiudendo gli occhi o spegnendo la televisione. Si combatte quando trovo qualcosa di bello da condividere con gli altri. Magari, se provo a cambiare il modo di raccontarla, quella che sembra «sempre la stessa storia» potrebbe addirittura mutare il finale! Ai due discepoli di Emmaus è accaduto così: Gesù ha raccontato la storia della sua vita e la loro vita si è trasformata.

Siate lieti!

Non basta però diventare abili comunicatori. La Chiesa non è un'agenzia pubblicitaria (anche se noi uomini di Chiesa non faremmo male a rinnovare il nostro linguaggio che sa un po'

L'arte di guarire

Se qualcuno vuole approfondire la questione di quella ferita esistenziale che è il disprezzo di sé, segnatevi questo libro e leggetelo senza fretta, e solo se siete disposti a curarvi: don Fabio Rosini, *L'arte di guarire. L'emorroissa e il sentiero della vita sana*, San Paolo 2020. Ne riporto un passaggio (p. 98): «La vergogna di sé acceca l'uomo sulla sua verità, e gli fa vivere una vita che resterà sempre insufficiente, perché tenterà di rispondere ad un impulso contraddittorio: essere altro da sé. La grande scoperta è che non ce n'è alcun bisogno. Ma ci vorrà Cristo per arrivare a questo».

troppo di sacrestia). C'è bisogno di sguardi limpidi e di sorrisi aperti. Di gioia, insomma. Come quella contagiosa, irresistibile e profonda dei bambini fotografati da Anne Geddes o dipinti da Renoir. «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti», scrive san Paolo ai Filippesi (4,7). Non si tratta di un sentimento ingenuo o disincantato, come qualcuno potrebbe pensare. L'apostolo – che è in prigione quando scrive la lettera (cf. Fil 1,7.13-14) – conosce bene la situazione difficile della comunità, che deve difendersi da alcuni «avversari» (cf. Fil 1,28). La gioia di cui parla Paolo si radica «nel Signore» che ha sconfitto la morte e che – scrive nel versetto successivo – «è vicino!».

Pierre Auguste Renoir, *Gabrielle et Jean*, 1895-96.
A p. 24: Antonio Santagata, *I discepoli di Emmaus*

Guarigione

Perché Paolo invita i cristiani a gioire nel Signore? Perché è così importante per l'apostolo che i cristiani sappiano che il Signore è vicino?

Credo che il motivo sia questo. Nel profondo del cuore di ogni donna e di ogni uomo c'è una ferita infetta. Molto spesso facciamo finta che non ci sia o che si sia rimarginata, ma non è così. È solo un'illusione, e prima o poi si farà sentire. La ferita ha un nome ben preciso: *disprezzo di sé*. È quella convinzione impalpabile ma terribilmente radicata che ci fa sentire non amabili, indegni della vita, fuori posto. In una parola, sbagliati o vittime. Gran parte dei nostri mali, forse tutti, provengono da questa ferita. Ed è proprio qui che entra in scena la gioia, che nasce dall'intima consapevolezza di essere amati e stimati.

Per aiutare una persona a uscire dal pantano, sorridetele. Ditele che le volete bene e che i suoi errori o i suoi pensieri negativi non la definiscono interamente, che è molto di più e molto meglio di quanto pensi. Raccontatele una storia bella, raccontatele la «buona notizia» del vangelo, leggeteleuna fiaba, portatela a vedere un quadro o l'alba. Siate lieti, sempre.

Ditele che anche voi avevate la stessa ferita dentro e che qualcuno vi ha parlato di bellezza e di gioia, senza critiche o risentimenti. Raccontatele che non siete ancora completamente guariti, ma che avete iniziato a sorridere con gli occhi e con le labbra. Potrebbe accadere l'impensabile, come ai due discepoli di Emmaus: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via?» (Lc 24,32). E non dimenticate che anche il Signore porta ancora nel suo corpo le ferite della passione. MdC

Vergine Santa di Castelmonte
che sempre hai protetto e difeso
i tuoi devoti, guarda con occhio materno
anche noi che con tanta fiducia
ci rivolgiamo a te!

SANTUARIO BEATA VERGINE
33040 CASTELMONTE (UD)

Telefono 0432 731094
0432 701267

www.santuariocastelmonte.it
santuario@santuariocastelmonte.it